



V GITA DEI FANTALLENATORI



PICCHU – RAI’ – GUIDOLONE – BAULI – FADE – CARRO – FOSCA – GIAMMA – TEX - LESSINIA



Olanda 2007

21 - 25 febbraio



ROMA – CEO – GIO’ – BENBEN – BALTH
GRAMMA AMSTERDAM 2007 (21-25 FEBBRAIO)



Mercoledì 21 febbraio: partenza da Verona e dintorni intorno alle 3,00 con ritrovo in aeroporto Milano Malpensa alle 5,30. Decollo alle 7,20 e arrivo intorno alle 9,00 in Olanda. Ricovero in albergo e partenza per aggredire Amsterdam nella sua interezza, Dam, Oude Kerke, giro in battello, mercato dei fiori, Magere Brug, Beginhof e Scheepvaartmuseum.

Giovedì 22 febbraio: Ancora Amsterdam, giro in bici, casa di Anna Frank, Van Gogh museum, quanto non fatto il giorno precedente. Serata in libertà, ai più consiglio l'Amsterdam Arena per la partita di Coppa Uefa tra Ajax e Werder Brema.

Venerdì 23 febbraio: gita nel nord est, Marken, Volendam, Henkhuizen, Edam, Zuiderzee museum e Afsluitdij

Sabato 24 febbraio: Mattinata a Delft e Kinderdijk. Pomeriggio tra Rotterdam e l'Aia. Bisognerà partire non più tardi delle 8,00 altrimenti il programma diventa quasi impossibile.

Domenica 25 febbraio: giornata libera. Per chi segue la guida mattina ad Haarlem o l'Aia se non aggredita il giorno precedente, pomeriggio al Rijksmuseum. Partenza dopo cena.



Alcuni suggestivi quadri di Kinderdijk, in mezzo l'Amsterdam Arena



Il ponte moderno di Rotterdam

L'Olanda con i suoi mulini, le dighe, i tulipani....

Nel giugno del 2003 dopo mesi di preparativi sono finalmente partito per la tanto sognata Olanda. Mi aspettava un viaggio lungo, tra andata e ritorno avremmo fatto alla fine quasi 3.500 km. L'andata è volata, il Brennero, la Romantic strasse passando vicino allo stupendo Castello fiabesco di Ludwing, Stoccarda, la Valle del Reno fino a Colonia dove mi fermai la prima notte. Tutto il viaggio sempre attorniato dalle belle roulotte di vacanzieri olandesi che lasciavano l'Italia per tornare in patria. Anche gli olandesi preferiscono fare il giro un po' più lungo dalla Germania rispetto al tragitto che passa per Svizzera e Francia in quanto le spese per l'autostrada sono molto inferiori se non quasi nulle, mentre per me c'era il vantaggio di poter fare rifornimento di metano quasi ovunque.

Una mattinata per vedere il centro della bella ma rifatta Colonia, il suo duomo fantastico e la vista dal Reno eccezionale, ovviamente il tutto contornato da un po' di shopping di Sonia allettata dai saldi già ben avviati a fine giugno.

Meno di 150 km e passiamo la frontiera che non esiste più, mi fermo e faccio per baciare l'asfalto come fece Colombo in America qualche secolo fa. Il paesaggio è uguale, cambia poco ma l'unica differenza si vede nei prezzi che sembrano lievitati un po', la benzina (il metano non esiste nei paesi bassi) costa più che in Italia!

Viaggiando verso Rotterdam il paesaggio si fa sempre più pianeggiante, ogni tanto spunta qualche mulino, i canali sono fatti a meraviglia e quando ci si perde con lo sguardo verso l'orizzonte ci si imbatte in qualche imbarcazione che sembra volare tra i polder. Questa è l'Olanda, la terra dei tulipani che però in questo inizio d'estate sono già scomparsi lasciando ettari di terra incolta in ogni dove. Questo paesaggio lascia a bocca aperta e Sonia continua a fotografare ogni piccola diversità rispetto alle montagne e pianure a cui siamo abituati a Verona.

Rotterdam è una città immensa, rifatta interamente dopo il vergognoso bombardamento tedesco durante la seconda guerra mondiale. Tutto è moderno e troviamo immediatamente un parcheggio sotterraneo in centro. Facciamo quattro passi e d'obbligo è la salita all'Euromast da dove si può ammirare la città e il suo porto, il più grande d'Europa. Questa grande torre, assomigliante in piccolo all'antenna panoramica di Berlino est, ti permette di salire fino in cima dove ci si può accomodare in una specie di navicella con poltrone che continua a girare per 360 gradi in modo da mostrarti l'intera grandezza della città. Spettacolari i ponti moderni, forse copiati da quelli di Siviglia, costruiti per l'expo del 1992 (più probabilmente li ha copiati la città Andalusia). Cenette in centro in locale italiano, ce ne sono ovunque, e rotta per l'Ibis di Rotterdam.



Gli zoccoli all'entrata dell'Euromast (foto d'obbligo per Tex) e il ponte futuristico di Rotterdam

La giornata seguente la dedichiamo ai dintorni, le guide parlano molto bene di kinderdijk, favolosa distesa di mulini tra i vari fiumi formati dal Reno che si avvicina alla foce, purtroppo però nessuna indicazione ci fornisce la giusta strada e così abbandoniamo l'idea di vedere Kinderdijk e ci buttiamo sull'altrettanto celebrata Delft.

Delft è veramente un gioiellino, la vera cittadina olandese, circondata da piccoli canali, una miriade di biciclette e una nutrita schiera di italiani che penso sia lì all'università con l'erasmus. La piazza è fantastica, spaziosa e chiusa ai lati da un classico campanile olandese e dal municipio, dan un lato uno dei più forniti negozi di ceramiche della città, qui si può trovare qualsiasi oggetto plasmato con la ceramica blu tipica di questa regione. Fuori dal negozio un enorme zoccolo giallo è lì esposto pronto per essere il palcoscenico di una nostra foto di gruppo.



Penso che il bello di stare a Delft sia perdersi per le viette e cercare di scoprire gli angoli più nascosti di questa favolosa cittadina.

Carichi di belle ceramiche scappiamo verso un'altra città tanto famosa e piena di quel fascino olandese tanto decantato sulle guide turistiche: l'Aia o 's Gravenhage o den Haag (non ho mai capito perché abbia tutti questi nomi, quando sei per strada non capisci più nulla).

Bel centro storico che culmina con il Binnenhof ovvero il vecchio palazzo di governo che racchiude una chiesetta ed è costeggiato da un vecchio fossato. Per il resto la città sede del governo dei Paesi Bassi è molto moderno con gran palazzoni e vie squadrate. Non lontano c'è una delle spiagge più importanti del Paese, Scheveningen, e non possiamo no fermarci in questi pomeriggi lunghissimi (il sole tramonta alle 23!!!!) a fare qualche ora di sole e di mare.....del nord per i miei gusti molto freddo ma per gli indigeni anche troppo caldo visti i continui bagnetti.

Da non perdere il Pier e i ristoranti in riva al mare che però, tanto per cambiare, a causa del contrasto tra il calore dei caminetti e la fresca brezza marina, mi tocca correre alla "ritirata". La nottata la passiamo all'Ibis di Leida che risulterà poi punto di partenza dei nostri seguenti viaggi per la posizione strategica vicino all'autostrada e a tutti i luoghi di interesse che ci mancano da visitare, oltre che essere molto economica rispetto ai prezzi folli di Amsterdam e nelle vicinanze di una carinissima cittadina e di un ristorante italiano veramente d'alto livello.

Finalmente partiamo per la tanto sognata Amsterdam e tanto per non sbagliarsi pioviggina. I parcheggi sono scarsissimi e quei pochi che ci sono costano una follia.

La città non è eccezionale ma una volta nella vita ci si deve andare, il centro è moderno con delle vie larghe piene di negozi e il Dam rispetto alle piazze delle altre capitali europee è veramente deludente, lo stesso valga per il quartiere a luci rosse che più che altro ci sembra malfamato. Da vedere sicuramente il mercato dei fiori, la casa di Anna Frank più che altro per quello che rappresenta e per quello che si prova all'interno. Molto bello anche il museo Rijkse sicuramente il Van Gogh Museum. Anche qui è bello gironzolare, fermarsi in qualche coffee shop e ammirare i canali e gli edifici attorno, anche il Magere Brug è tanto pubblicizzato ma alla fine non è niente di straordinario. Interessante dovrebbe essere il museo delle navi con la ricostruzione di una vera "caravella" in stile Vasa Museum di Stoccolma e d'obbligo è anche una gita in battello.



Una cosa però è vera, Amsterdam è un crogiolo di razze e usi mai visti, ragazzi che vengono da ogni dove che si incontrano per le vie della città e quasi tutti provano l'ebbrezza di provare oppio o cannabis che si può comprare un po' dappertutto anche se mi dicevano che non è consentito ma solamente tollerato.

La gita più bella in Olanda resta senz'altro quella dei paesini a nord di Amsterdam sul mare interno chiuso dalla grande diga su cui passa l'autostrada (d'obbligo la fermata all'autogrill a metà). Paesi come Marken, Volendam e Enkhuizen sono indimenticabili, a Marken si rivive ancora l'atmosfera dell'Olanda di una volta, tutte le case colorate di verde, i velieri nel porto e gli abitanti vestiti con i costumi dell'epoca, Volendam è un bellissimo paese di pescatori dove la nostra Sonia non ha saputo dire di no ad un ottimo fish and chips che se non si mangia bene qua è meglio dimenticarlo. Foto di gruppo vicino ad alcune statue di metallo "buttate" qua e là per il paese (vi segnalo il pescatore sulla panca, similitudine del Fade, e l'olandese con il cappello a punta).

Enkhuizen è più cittadina ma rimane sempre molto suggestiva in quanto sulle rive di un mare fatto ritirare dalle dighe olandesi, famosa la capra appena usciti dalla porta medievale. Poi come già detto non si può non andare fino a metà della diga.



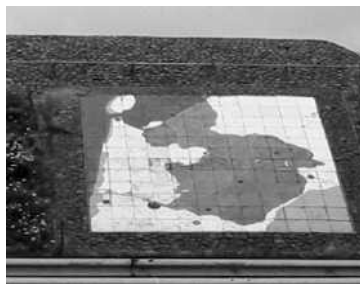
Volendam ed un mulino nel nord dell'Olanda

In una settimana non si può vedere più di quello che vi ho raccontato, l'unica aggiunta potrebbe essere Utrecht, aggredita sulla via del ritorno, famosa per il più alto campanile dei Paesi Bassi ed effettivamente meritava. Poi la partenza per ributtarci nella sterminata Germania per arrivare a notte inoltrata a Monaco dove il giorno seguente non potevamo che visitare la zona olimpica, il centro e soprattutto pranzare all'Hofbrannhause con birra(per me pochissima) e wurstel. Quel giorno mi ripromisi di tornare un giorno, di tornare per vedere le distese di tulipani, penso che non le vedrò nemmeno questa volta a quattro anni di distanza, a meno che il caldo di questo inverno.....

Stefano & Sonia



Il porto di Rotterdam dall'Euromast



Un pannello sulla diga di Afsluitdijk mostra i polder creati

Magere Brug di Marco "Tex" Beri

Letteralmente Magere Brug significa "ponte magro" e, tra i più di 1.280 ponti presenti ad Amsterdam, è da molti ritenuto il più bello e rappresentativo. Il Magere Brug è situato sopra il fiume Amstel, proprio nel centro della città, e unisce gli argini del fiume a Kerkstraat street, tra il canale Keizersgracht e il canale Prinsengracht.



Ecco come Google Maps ci mostra la posizione e la vista dall'alto del Magere Brug.



Vista la sua posizione il Magere Brug tende ad aprirsi molto frequentemente, circa una volta ogni venti minuti, è quindi necessario essere preparati quando si decide di attraversarlo. Le barche usate per le visite turistiche sono sufficientemente basse per passare sotto il ponte senza richiederne l'apertura.

L'8 maggio di ogni anno (il V-Day olandese) si tiene un concerto vicino il ponte a cui di solito è presente anche la regina Beatrice.

Il ponte può essere visto in numerosi film, come ad esempio "Agente 007 - Una cascata di diamanti" della saga di James Bond (in questo caso interpretato da Sean Connery).



Stile

Il vecchio stile olandese che caratterizza il Magere Brug è detto a doppia bascula. È uno dei pochi ponti presenti ad Amsterdam che furono costruiti in questo modo. È composto da due parti che possono aprirsi sollevandosi, di solito contemporaneamente, con dei contrappesi che rendono più facile la loro apertura. La maggior parte dei ponti di Amsterdam è a singola bascula, con un solo lato in grado di alzarsi per lasciar passare il traffico su acqua.

Il materiale con cui è costruito è legno dipinto di bianco ed è decorato con circa 1.200 lampadine che sono accese la sera e lo rendono un luogo molto romantico e rinomato tra gli innamorati e i fotografi.



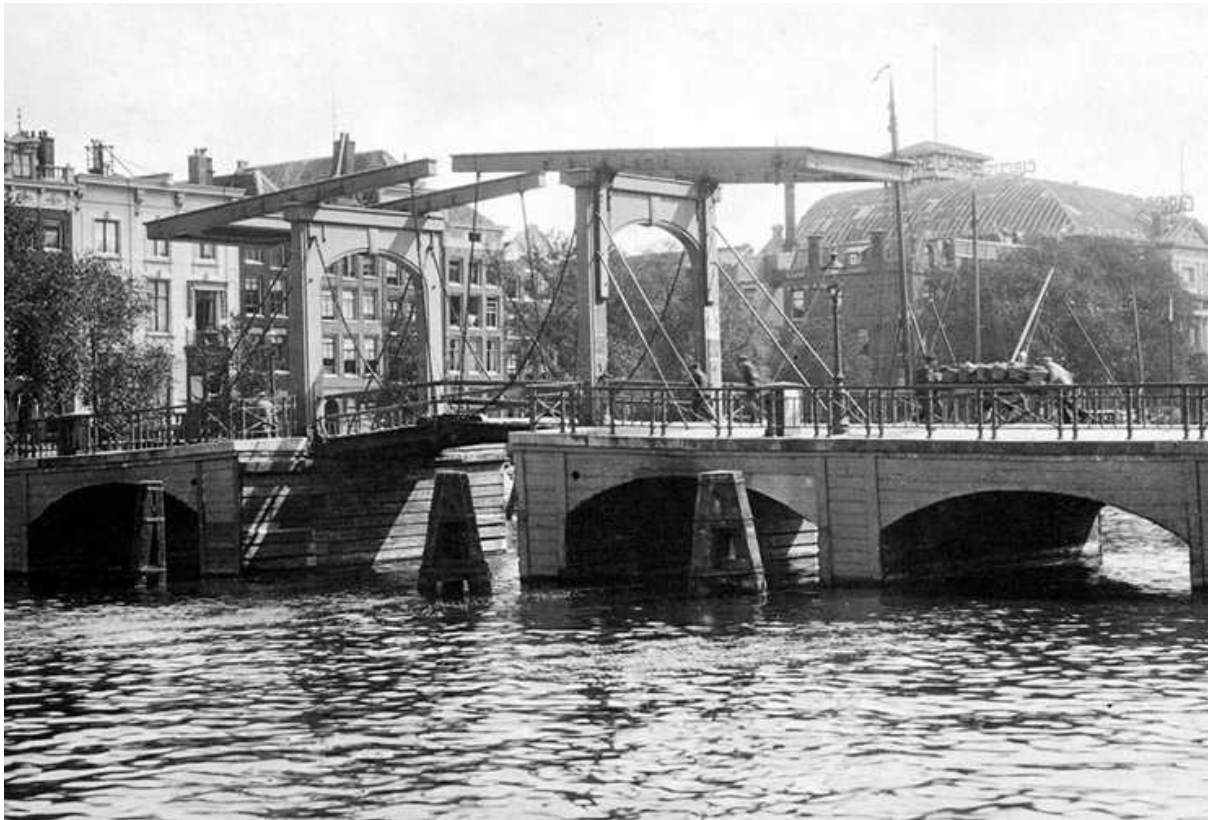
Storia

Il ponte fu costruito nel 1670 e allargato poi nel 1871. L'ultima ristrutturazione di una certa importanza è stata completata nel 1969 e dal 2003 solo i passanti e i ciclisti possono usare il ponte.

C'è una leggenda che aleggia attorno al nome di questo ponte. Si dice che due donne, le sorelle Mager, vivessero sulle rive opposte del fiume Amstel. La storia narra che fecero costruire questo bellissimo ponte per potersi far visita più facilmente.

Altri tuttavia sostengono che il soprannome del ponte tra origine semplicemente dal fatto che in origine era così stretto che due passanti non potevano camminarci sopra fianco a fianco mentre lo attraversavano.

Al giorno d'oggi il ponte, sebbene sia ancora chiamato Magere Brug, non è più magro poiché fu allargato, come abbiamo già detto, nel 1871. Passanti e biciclette ora possono attraversare molto più facilmente il fiume Amstel che scorre sotto di esso.



Amsterdam Begijnhof di Guido Notari



Percorrendo Kalverstraat, poco prima di incrociare lo Spui, troviamo sulla destra il Begijnensteeg ("vicolo delle Beghine") ed una "porticina" che porta all'interno di una corte, che viene spesso definita come *un'oasi di pace spirituale nel centro di Amsterdam*.

È l'unica corte interna di Amsterdam, fondata durante il medioevo: pertanto giace all'interno dello Singel, il canale più interno della cerchia di Amsterdam. Il Begijnhof è a livello della città medievale, e quindi *un metro* al di sotto del resto del centro città. In origine era circondato dall'acqua, con la sola entrata dal Begijnensteeg e un ponte. Il retro delle facciate era chiuso dai canali. L'entrata dallo Spui è stata creata nel 19° secolo.

Begijnhof significa Convento delle Beghine: queste sono un ordine, nato nei Paesi Bassi intorno al 13° secolo, di suore laiche. Queste conducevano cioè una pia esistenza, pur senza prendere i voti, vivendo in conventi come questo e dedicandosi all'educazione dei poveri e alla cura degli ammalati.

Le Beghine di Amsterdam erano talmente rinomate per la loro solerzia e carità che, quando Amsterdam divenne protestante in seguito al Cambiamento del 1578 ed il passaggio al Calvinismo, furono parzialmente esentate dalle leggi che proibivano il culto e le istituzioni cattoliche. Il Begijnhof fu l'unica istituzione Romano-Cattolica rimasta, anche perché le case erano proprietà privata delle Beghine. La Cappella, tuttavia, dovette essere ceduta ai Presbiteriani Inglesi, e da allora viene chiamata "Chiesa Inglese".



Nel 1671 però un architetto, Philip Vingboons, convertì due edifici di fronte alla Cappella in una chiesa clandestina, la Chiesa dei Santi Giovanni e Ursula, patroni del convento. Dal 1908



è la Chiesa del Miracolo. Fra i molti edifici degni di nota che circondano la corte, la **Begijnhofkapel**, al numero 30, è particolarmente interessante. Dall'esterno sembra una casa qualsiasi, ma la porticina frontale si apre su una chiesa clandestina e all'interno si trovano, in poco spazio, svariati ordini di gallerie in legno, aggiunte nei secoli per ospitare la comunità cattolica sempre crescente. Sulle pareti si possono ammirare tavole medievali che raffigurano il miracolo di Amsterdam e alcuni dei prodigi successivi occorsi ai pellegrini che convenivano al santuario per essere risanati.

Gli edifici nella corte sono case alte, nel classico stile delle case di Amsterdam, a confermare il carattere relativamente privato della corte. Le case però non formano linee, ma ci sono 47 case distinte, ognuna con il suo proprio aspetto, la maggior parte con facciate del 17° e 18° secolo. Gli edifici però sono precedenti, e diciotto posseggono ancora la struttura Gotica in legno.

La **Houten Huys**, la Casa di Legno, al numero 34, è famosa come una delle poche case in legno nel centro di Amsterdam. La casa è del 1470 circa, ed è probabilmente la casa più vecchia d'Olanda.

La corte contiene due bei giardinetti, su entrambi i lati della Cappella.

L'ultima suora dell'ordine morì nel 1971. Oggi gli alloggi vengono affittati ad un prezzo simbolico a donne cattoliche: anziane vedove e studentesse universitarie.



Fino al restauro del 1979, la corte aveva 140 appartamenti, la maggior parte di una stanza e qualcuno di due. Ora gli appartamenti hanno tutti due o tre stanze, e le occupanti da allora sono sempre 105.

Il Begijnhof è aperto per le visite tutti i giorni, dalle 9 fino alle 17. È una proprietà privata, ed un luogo di silenzio che viene richiesto di rispettare. Per questo motivo, non sono ammessi gruppi organizzati e le notizie e le spiegazioni sul luogo, nel caso vanno date

all'esterno della corte.

Piazza Dam, Amsterdam

di Andrea "Roma" Bauli

A 5 minuti a piedi dalla Stazione Centrale risalendo la Damrak e a una quindicina di minuti a piedi da [Leidseplein](#) e [Rembrandtplein](#) (risalendo Kalverstraat), l'ampia piazza Dam, originaria del XIII secolo e famosa negli anni '60 per i suoi hippies, domina il centro cittadino

e costituisce un via-vai di turisti e gente locale; animata da artisti di strada ed eventi, è spesso occupata da bancarelle, Luna-Park e giostre in occasione delle principali festività.

La piazza è per così dire divisa in due dal traffico d'auto e tram: da un lato svetta l'imponente **Palazzo Reale** e dall'altro il Nationaal Monument, obelisco di pietra alto 22 metri e dedicato alle vittime della Seconda Guerra Mondiale.



Segnaliamo di seguito alcune delle principali **attrazioni** della piazza e delle vie che da essa si diramano (alcune delle quali ideali per gli amanti dello [shopping](#)), dividendo la piazza per comodità in due (massima distanza: 10 minuti a piedi).

Iniziamo con le **attrazioni che si affacciano sulla piazza stessa.**

Il **Palazzo Reale** (Koninklijk Paleis), sede originaria del Municipio e oggi residenza della Regina nei suoi soggiorni in città, è caratterizzato dall'imponente facciata neoclassica; vicino abbiamo la **Chiesa Nuova** (Nieuwe Kerk), nella quale dal 1841 vengono incoronati i sovrani olandesi e oggi sede di manifestazioni culturali (mostre e concerti d'organo), che risale al 1650-1660.

Abbiamo inoltre il famoso museo delle cere di **Madame Tussauds**. Café, hotel e negozi circondano il resto della Piazza.

Alla destra del Palazzo Reale (voltando le spalle all'entrata) inizia **Kalverstraat**, affollata via dello shopping sulla quale si apre anche il centro commerciale **Kalvertoren**. Al numero 92 troviamo invece l'**Amsterdams Historisch Museum** ([Museo Storico](#)): ubicato in quello che era una volta il convento di St. Luciene, presenta una collezione permanente che mostra le varie fasi dello sviluppo della città.

Kalverstraat è attraversata dalla piazzetta **Spui**, nella quale si svolge il venerdì un mercatino dei libri e la domenica esposizioni di artisti. Da Spui si ha accesso, attraverso una via pedonale e una piccola volta, al famoso [Begijnhof](#), sorta di giardino segreto/corte circondato da edifici antichi (dimore una volta delle "béguine", donne devote al celibato). Al centro vi è una chiesa medievale e al numero 34 **la casa più vecchia di Amsterdam**.

A sinistra del Palazzo Reale invece (sempre voltando le spalle all'entrata) vi è la chiassosa **Nieuwendijk**, con negozi di souvenir spesso troppo kitsch, [coffeeshops](#), café, fast food e ristoranti.



Alle spalle del Palazzo Reale in **Nieuwezijds Voorburgwal** si trova **Magna Plaza**, centro commerciale dall'edificio quasi fiabesco; la via è inoltre ricca di locali notturni; la sua parallela invece (**Spuistraat**) è un'altra delle famose strade "a luci rosse": oltre alle 'vetrine' abbiamo anche numerosi coffeeshops e smartshops.

La grande strada che divide a metà la piazza e conduce alla Stazione Centrale è la **Damrak** (affollatissima di giorno e di notte, zeppa di bar, negozi e ristoranti): al numero 277 troviamo il **Beurs van Berlage** (edificio della Borsa), costruito da Hendrik Petrus Berlage nel 1898, ospita anche eventi e mostre ed ha un grazioso café; al numero 18 invece il "tempio di Venere": il **Sex museum**.

Sull'angolo tra piazza Dam e la Damrak abbiamo un'altra meta per lo shopping: il centro commerciale **Bijenkorf**. **Attraversata la piazza, la Damrak prende il nome di Rokin**: ancora ristoranti e negozi, e al numero 1 l'**Amsterdam Diamond Center**, dove si può

osservare l'arte del taglio dei diamanti con tour guidati, e avere anche la possibilità di acquistarli.

La Rokin conduce a **Muntplein**, dove svetta la **Munttoren**, ultima sopravvissuta di quelle che una volta erano le mura medievali cittadine.

Dal lato della piazza del Monumento dei Caduti parallela alla Damrak troviamo **Warmoestraat**, famosa via del [Quartiere a Luci Rosse](#) e nota area gay. Frequentata in passato da maiali inglesi e non.

Parallela alla Rokin invece ecco la Nes con i suoi teatri; alcuni propongono anche spazi espositivi con mostre temporanee (come De Brakke Grond) e alcuni hanno dei caffè dall'atmosfera davvero unica.

Infine, **perpendicolare alle due vie, ecco Damstraat**, altra via turistica che pullula di negozi, ristoranti e coffeeshop e che conduce a Nieuwmarkt e Waterlooplein.

Amsterdam Oude Kerk



De Oude Kerk

La vecchia chiesa di Amsterdam così come la nuova, conobbe dei momenti molto difficili fatti di incendi e ricostruzioni ma ciò che vediamo ai giorni d'oggi è semplicemente impressionante! Molti personaggi noti olandesi riposano proprio in questa chiesa. Si narra che la Oude Kerk fu fondata durante il periodo Romano come dimostrano le testimonianze degli scavi archeologici. Gli studi dimostrano infatti che lo stile originale assomiglia a quello dell'Impero romano. Tuttavia la costruzione della chiesa non fu ultimata che all'inizio del quattordicesimo secolo, anche a causa dell'incursione delle truppe del Conte Flores V nel 1274 che misero a ferro e fuoco non solo la chiesa ma buona parte della città.

Ad ogni modo gli abitanti di Amsterdam ebbero la loro prima chiesa nel quattordicesimo secolo malgrado i continui lavori di ricostruzione (nel 1380 fu creato il braccio nord del transetto, mentre la navata centrale con i corridoi furono aggiunti nel 1412 e il trasetto sud vide la luce solo nel 1460). Quando la seconda chiesa Cristiana della città fu pianificata l'Oude Kerk e la Nieuwe Kerk cominciarono a competere per le risorse finanziarie. Tuttavia la Oude Kerk non fu mai danneggiata dal fuoco come la Nieuwe Kerk che uscì quasi indenne anche dall'incendio del 1652. Ciò che danneggiò maggiormente la chiesa di Oudekerksplein Square fu la furia iconoclastica del 1566 che eliminò ogni altare e statua dei santi. L'avvento della riforma religiosa di quegli anni fece sì che la chiesa si trasformasse in una sorta di "centro di accoglienza" per i mendicanti e barboni di notte e venditori ambulanti di giorno. La Oude Kerk fu infine ristrutturata nel diciassettesimo secolo ma solo in seguito fu aggiunto un organo Vater Müller. Le famiglie più benestanti della città scelsero questa chiesa per la costruzione di tombe, cappelle e altari. Anche la moglie di Rembrant, Saskia, riposa in questa chiesa. Il nome di **Oude Kerk** (*Chiesa Vecchia*) deriva dal fatto che è la più antica fra le chiese di *Amsterdam*.

Questo bel monumento ha un campanile (con carillon Hemony) che contribuisce a caratterizzare l'aspetto della città.

La Chiesa Vecchia (*Oudekerksplein*) che nel Medioevo ospitava i vagabondi, oggi è situata al centro del "[Quartiere a Luci Rosse](#)".

Salite sulla cima del campanile (splendido panorama) tra giugno e settembre da mercoledì a sabato, dalle 14 alle 16; la visita è guidata e dura un'ora.

Le campane rischiarono di sprofondare negli anni cinquanta del Novecento. Oggi sono

perfettamente restaurate e battono le ore scandendo il ritmo della vita cittadina.





Quartiere a Luci Rosse

di Andrea "Roma" Bauli e Andrea "Rai" Raimondi

Ecco la faccia totalmente liberale e tollerante di Amsterdam. Il **Red Light District** (o 'Rossebuurt' come viene chiamato dalla gente locale) non lascia certo spazio all'immaginazione; il nome prende origine dalle luci al neon delle vetrine dove le prostitute posano in attesa dei clienti.



Consigli:

01. se la vostra morale può rimanere offesa da questo tipo di intrattenimento, non visitate questo quartiere. 02. Vietato scattare fotografie alle ragazze in vetrina e al quartiere! Non fatelo o potreste ritrovarvi nei guai e con il rullino sequestrato. A buon intenditore... 03. Attenzione ai borseggiatori e ai malintenzionati. Questa è un'area sempre molto affollata. 04. Per tanto si consiglia di non visitare il quartiere da soli, soprattutto a notte fonda.



Dalle case di appuntamento ai locali di spogliarello e lap-dance, dai gay bar ai cinema, dai negozi di video hardcore ai sex-shop, per arrivare fino ai musei: una vera e propria 'Disneyland del sesso' sempre affollata di turisti. In città ci sono ben 3 Quartieri Rossi: l'area **Walletjes** (la più famosa e frequentata, nelle vie tra la Stazione Centrale e Nieuwmarkt), l'area in **Singel** (tra Raadhuisstraat e la Stazione Centrale) e l'area nel quartiere **Pijp** (nelle vicinanze del Rijksmuseum).

La prostituzione ad Amsterdam

In Olanda la prostituzione è legale dal 1815, e dal 1996 è tassata dal Governo olandese.

Secondo le statistiche ci sono nel paese più di 25.000 prostitute, molte delle quali immigrate senza permesso di soggiorno.

Ma pochi sanno che il Quartiere a luci rosse ad Amsterdam (parliamo dell'area Walletjes) è una delle parti più vecchie e affascinanti della città, dove nelle case che danno sui canali regna la tipica **architettura del XIV secolo** e vi si trovano veri e propri capolavori come l'**Oudekerk** (Chiesa Vecchia) in stile Gotico.

L'area è famosa anche per la presenza di **ristoranti**, negozi e supermercati Cinesi. Una vera e propria '**Chinatown**' dove gustare ricette autentiche. Ultimamente si sono diffusi nella zona anche ristoranti Indonesiani, Thai e Tibetani. Prezzi abbastanza contenuti e cibo certamente particolare ma gustoso: da provare



“Il quartieri dove tutti i maschietti vorrebbero vivere” Andrea Ficca marzo 2002

Musei

Non potevano di certo mancare i musei sul tema...

Erotic Museum

Si trova nel cuore del Quartiere Rosso, 5 piani dedicati al mondo dell'erotismo che riflettono la storia dell'area.

Indirizzo: OZ. Achterburgwal 54

Sex museum

Benvenuti nel Tempio di Venere! Un'estesa collezione di dipinti erotici, oggettistica e 'tradizioni' appartenenti a diverse Epoche e culture.

Indirizzo: Damrak 18
www.sexmuseumamsterdam.nl

Condom shop Het Gulden Vlies

In questo negozio totalmente dedicato all'amico in lattice (ne troverete davvero di tutti i colori e forme, alcuni anche dipinti a mano; è presente anche una sezione con opuscoli informativi e libri che illustrano i pericoli ei rapporti senza uso di protezione) si trova anche un piccolo museo del profilattico.

Indirizzo: Warmoesstraat 141



Fontana principale del quartiere, una mera copia la potete vedere nel giardino di Fade a Sommacampagna

Casa di Anna Frank Amsterdam

di Andrea "Rai" Raimondi

Annelies Marie "Anne" Frank, ma nel nostro Paese molto più diffusamente conosciuta sotto l'italianizzato **Anna Frank** ([12 giugno 1929](#) - [marzo 1945](#)), fu una ragazza [ebrea](#) che scrisse un [diario](#) mentre si nascondeva con la famiglia dai [nazisti](#), ad [Amsterdam](#), durante la [seconda guerra mondiale](#). La sua famiglia venne tradita ed essi vennero trasportati nei [campi di concentramento](#) tedeschi, dove Anna e tutti i suoi familiari furono uccisi, ad eccezione del padre Otto. Dopo la guerra, il suo diario venne pubblicato, rendendola famosa in tutto il mondo.



Anna nacque a [Francoforte sul Meno](#), in [Germania](#), seconda figlia di Otto Heinrich Frank ([12 maggio 1889](#) - [19 agosto 1980](#)) e di sua moglie Edith Hollander ([16 gennaio 1900](#) - [6 gennaio 1945](#)), proveniente da una famiglia di patrioti tedeschi che prestarono servizio durante la [prima guerra mondiale](#). Aveva una sorella maggiore, Margot Betti Frank ([16 febbraio 1926](#) - [marzo 1945](#)). Lei e la famiglia dovettero spostarsi ad [Amsterdam](#) per sfuggire alla persecuzione dei [Nazisti](#). Appena tredicenne, dovette nascondersi con la famiglia nell'*Achterhuis*, un piccolo spazio a due piani posto sotto i locali della compagnia di Otto. (Questo *Achterhuis* era situato in un vecchio - ed abbastanza tipico - edificio sul Canale [Prinsengracht](#), nella parte ovest di Amsterdam, a circa un isolato dalla [Westerkerk](#).) La porta dell'*Achterhuis* era nascosta dietro una libreria. Vissero lì dal [9 luglio 1942](#) al [4 agosto 1944](#), durante l'occupazione nazista.

Nel nascondiglio trovarono rifugio 8 persone: Otto e Edith Frank (i genitori di Anna); la sorella maggiore Margot; il Signor Dussel, un dentista ebreo (vero nome, Fritz Pfeffer); e i coniugi van Daan con il loro figlio Peter (vero cognome, van Pels). Durante quegli anni Anna scrisse un diario, descrivendo con considerevole talento le paure causate dal vivere in clandestinità, i sentimenti per Peter, i conflitti con i genitori, e la sua aspirazione di diventare scrittrice.

Dopo più di due anni, una soffiata di un informatore olandese portò la [Gestapo](#) al loro nascondiglio. Vennero arrestati dalla *Grüne Polizei* e il [2 settembre 1944](#) Anna Frank e la sua famiglia vennero caricati su un treno merci che andava da [Westerbork](#) ad [Auschwitz](#), dove giunsero tre giorni dopo. Nel frattempo [Miep Gies](#) ed Elly Vossen, due delle persone che si

erano prese cura del gruppo durante il periodo passato nel nascondiglio, trovarono il diario e lo misero al sicuro.

Anna, Margot ed Edith Frank, i van Pels e Fritz Pfeffer non sopravvissero ai campi di concentramento tedeschi (nel caso di Peter van Pels, alle [marce della morte](#) tra un campo e l'altro). Margot e Anna passarono un mese ad [Auschwitz-Birkenau](#) e vennero poi spedite a [Bergen-Belsen](#), dove morirono di [tifo esantematico](#) nel [marzo 1945](#), poco dopo la liberazione. Solo il padre di Anna sopravvisse ai campi di concentramento (Morì nel 1980). Miep gli diede il diario ed egli lo aggiustò per la pubblicazione con il titolo di [Het Achterhuis](#). Da allora è stato pubblicato in 55 lingue.

La casa dove per più di due anni Anna Frank e la sua famiglia si nascosero, insieme ai Van Pels e Fritz Pfeffer, si trova in Prinsengracht 263 ed è museo sin dal 1960. L'edificio ospitava anche l'attività commerciale del padre di Anne, Otto Frank; il personale dell'ufficio aiutava le 8 persone nascoste provvedendo a cibo e notizie dall'esterno. Il rifugio era nascosto da una libreria semovibile costruita per l'intento. Il 4 agosto 1944 il nascondiglio viene scoperto e gli occupanti vengono deportati in differenti campi di concentramento, solo Otto Frank sopravviverà agli orrori della Guerra.



Il Museo mostra le stanze vuote, ma l'atmosfera è rimasta invariata: citazioni dal diario, documenti storici, filmati dell'epoca, fotografie e oggetti personali aiutano il visitatore a capire gli eventi avvenuti in questa casa. Ovviamente anche il diario originale di Anne Frank è in mostra. Finito il tour della casa, lo spazio multimediale, attraverso CD-Rom interattivi, approfondisce gli avvenimenti e la vita dell'epoca. Nello stesso spazio vengono anche organizzate mostre temporanee a tema.

La visita richiede circa un'ora e l'accesso è consentito fino a mezzogiorno prima della chiusura del Museo.

Attenzione:

- In alta stagione si formano spesso lunghe code per la visita del Museo, si consiglia pertanto la visita verso il tardo pomeriggio (da aprile ad agosto l'apertura è prolungata fino alle 21:00), quando l'affluenza di turisti è minore.
- Il Museo non è dotato di guardaroba e l'accesso con zaini non è consentito.
- La visita al Museo è, per via delle ripide scale, difficoltosa ai portatori di handicap e solo in parte accessibile a persone su sedia a rotelle.
- Non è consentito filmare e fare fotografie nel Museo.

Orari d'apertura - 2005

Tutti i giorni dalle 9:00 alle 19:00

Da Aprile fino al 31 Agosto: dalle 9:00 alle 21:00

Il 1 Gennaio: dalle 12:00 alle 17:00.

Il 4 Maggio: dalle 9:00 alle 19:00

Il 24 Giugno:dalle 9:00 alle 19:00

Il 22 Dicembre: dalle 9:00 alle 17:00

Il 25 Dicembre: dalle 12:00 alle 17:00

Il 31 Dicembre: dalle 9:00 alle 17:00

Chiuso il giorno di Yom Kippur (nel 2005, il 13 Ottobre).

Come arrivare

Tram 13, 14, 17 - Westermarkt stop.

Bus 21, 170, 171, 172 - Westermarkt stop.

La 'Museum Boat' ferma direttamente davanti alla Anne Frank House.
15 minuti a piedi dalla Stazione Centrale

I MUSEI DI AMSTERDAM

a cura di Maurizio "BenBen" Benesso



68

Rijksmuseum



del Rijksmuseum, edificio realizzato in stile neogotico da Pieter Cuypers e inaugurato nel 1885.

Il verde Museumplein, un'avveniristica piazza su cui si affacciano il Rijksmuseum, il Van Gogh Museum e lo Stedelijk Museum.

RJCKSMUSEUM

Il re d'Olanda Luigi Napoleone, fratello dell'Imperatore Napoleone, decise di fare di Amsterdam non solo la capitale politica, ma anche la capitale culturale. Fu allora che il Palazzo reale sul Dam divenne Palazzo reale. Il re fondò, dunque, un museo reale, che fu sistemato nelle stanze al primo piano del Palazzo. Quando il Regno d'Olanda fu incorporato da Napoleone in Francia, il museo si trasformò nel Museo Olandese, ma gli

incalzanti avvenimenti impedirono che fosse trasferito, come era invece nei progetti. Allorché giunse il nuovo re, un principe di casa Orange, Guglielmo I stabilì che le collezioni (che nel frattempo erano aumentate di numero e di prestigio), dovessero rimanere ad Amsterdam e che il nuovo nome del museo sarebbe stato quello di Rijksmuseum van Schilderijen, cioè Museo del Regno dei Paesi Bassi.

La raccolta fu in seguito trasferita nella Trippenhuis, una dimora patrizia costruita fra il 1660 e il 1664 per i ricchi fratelli Trip, che aprì al pubblico nel febbraio 1817. Qui le collezioni rimasero per circa settanta anni, anche se il pro-

blema dello spazio cominciava a farsi sentire in maniera sempre più grave: il numero delle opere, infatti, cresceva sempre continuamente. Fu indetto, nel 1862, un concorso per la progettazione del nuovo edificio, a cui parteciparono 21 architetti. Solo dieci anni più tardi fu approvato il progetto di P.J.H. Cuypers e il 13 luglio 1885 venne ufficialmente inaugurato il Rijksmuseum di Amsterdam, sfarzoso edificio costruito in cotto rosso nello stile neogotico. Nelle sue oltre 260 sale sono raccolti non solo i capolavori della pittura, ma anche preziose stampe, mobili firmati, delicate ceramiche, trasparenti porcellane...



**Rembrandt van Rijn:
La Compagnia dei Drappieri**

Questa imponente tela datata e firmata in alto a destra (Rembrandt f. 1662) fu commissionata al pittore dalla Corporazione dei Drappieri che aveva la propria sede nella Staalhof e qui rimase fino al 1771, anno in cui venne trasferita al Municipio di Amsterdam. Nell'attività pittorica di Rembrandt, questo è l'ultimo dei grandi ritratti di gruppo. Erano già, questi, gli anni più difficili per il grande pittore olandese: la vendita della casa e delle sue collezioni - da cui peraltro ricavò una miseria -, il diradersi degli in-

carichi e, di conseguenza, il poco lavoro. Eppure questo quadro è pervaso da una grande serenità. I cinque personaggi, più un servitore sullo sfondo, sono ritratti intorno a un tavolo ed appaiono come interrotti a metà di un loro armoniosissimo movimento. Le espressioni sono severe, ma serene, i volti calmi e attenti. La luce si diffonde e bagna tutta la composizione, illumina il drappo sul tavolo, sfiora un angolo della parete, gioca con gli ampi colletti bianchi dei gentiluomini. È, questo, uno dei più alti esempi di quella perfetta armonia che Rembrandt seppe raggiungere nelle sue più celebri composizioni di ampio respiro.

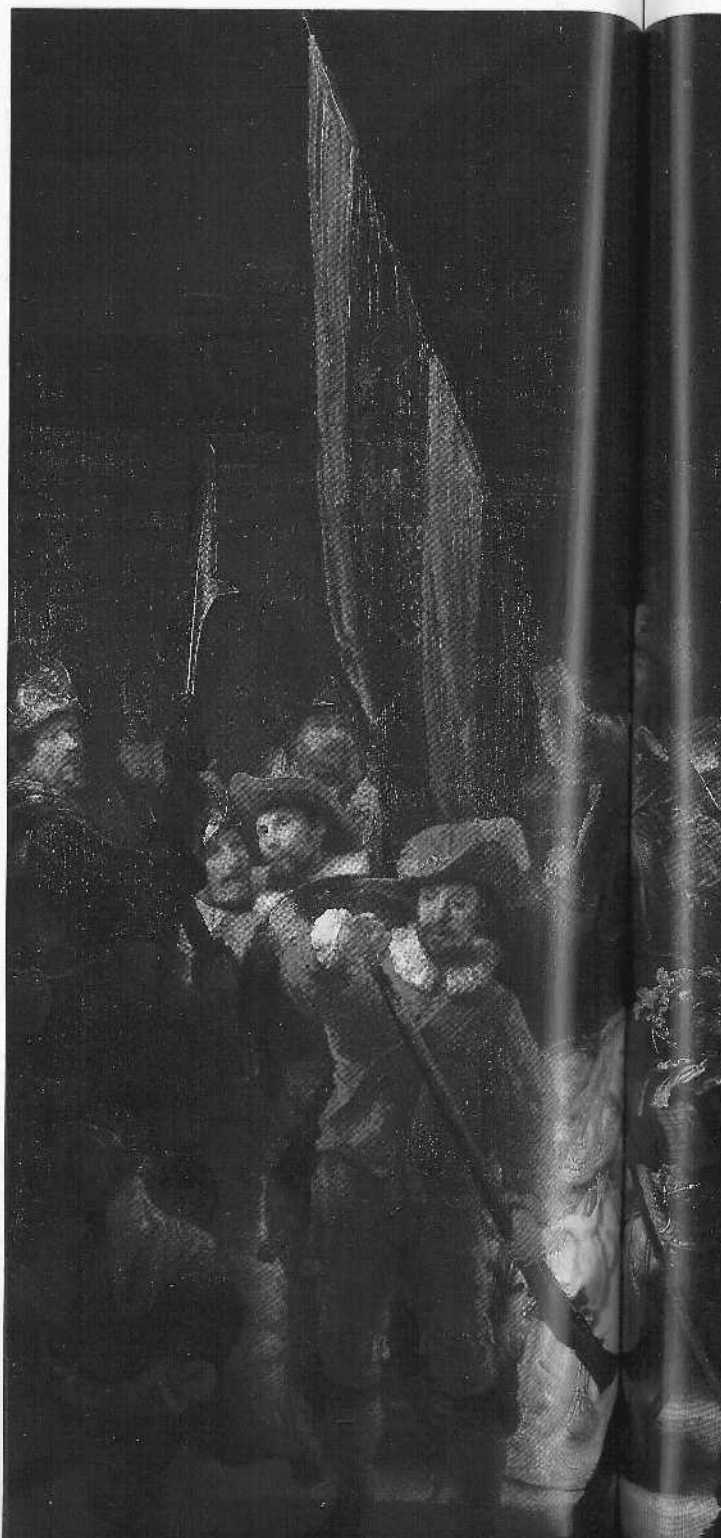
**Rembrandt van Rijn:
Autoritratto**

Sono circa settanta gli autoritratti che Rembrandt ci ha lasciato: il pittore amava molto ritrarsi, con una sorta di brutale sincerità e di esattezza di particolari. Così, nella sua assoluta mancanza di bellezza, emerge il dato umano del suo autoritratto. Rembrandt non posa, non si atteggiava, non si camuffa: si osservava davanti allo specchio, si guardava dentro e, soprattutto, si lascia guardare. Ne deriva un ritratto vero, sincero, di grande introspezione psicologica.



Rembrandt van Rijn:
La ronda di notte

Questo celeberrimo quadro di Rembrandt, uno dei suoi capolavori (e uno dei capolavori della nostra civiltà), fu compiuto dal pittore, appena trentaseienne, nel 1642. La vasta tela (4 metri e 38 di lunghezza per 3 metri e 59 di altezza), gli fu commissionata per commemorare l'entrata di Maria de' Medici in città. Rembrandt rappresentò la compagnia del capitano Frans Cocq e del luogotenente Willem van Ruytenburch, mentre si apprestano ad iniziare la marcia. Il nome con cui oggi il quadro è universalmente conosciuto gli fu dato nel XVIII secolo, quando per una ossidazione delle vernici, la tela venne acquistando il senso di «notturno». Rembrandt, affascinato da tutti i problemi del Barocco, dal movimento e dalla emozione individuale di ciascun personaggio, sconvolge radicalmente tutta la tradizione precistente del ritratto di gruppo, ponendo drammaticamente i personaggi come se fossero attori, davanti ad un sipario aperto. Giocando abilmente, da quel genio del pennello che è, con la linea e con il colore, dà l'impressione di un movimento che si propaghi da uno all'altro dei personaggi. Ogni figura ha la sua splendida caratterizzazione psicologica. Ogni gesto è sapientemente calibrato, misurato, mai eccessivo. Non mancano i particolari gustosi, come quello delle figure dei bambini in secondo piano, e del cane che abbaia. Il risultato, quanto mai alto, è di un gruppo di persone che, provenendo da una zona buia, avanza lentamente, in piena luce, verso lo spettatore.





Jan Vermeer van Delft:
Donna che legge una lettera

Alla generazione successiva a Rembrandt appartenne un artista che, pure nella sua non copiosa produzione, dimostrò come la grande pittura non dipendesse unicamente dall'importanza del soggetto. Jan Vermeer van Delft seppe creare un universo fatto di intimità e di piccole cose: interni di case borghesi, personaggi comuni, occupazioni quotidiane e semplici gesti. La sua grande pittura appartiene a quella grande borghesia olandese che aveva già conquistato i mari e che si era

arricchita di una floridezza solida ma contenuta e soprattutto mai esibita e ostentata.

Nella *Donna che legge una lettera*, dipinta fra il 1662 e il 1663 e in cui molti hanno voluto riconoscere la moglie del pittore, Catharina, incinta, la nostra attenzione è catturata subito dal composto profilo della donna che tiene fra le mani un pezzo di carta, avvolta tutta nella morbida giacca azzurra che svela e sottolinea le forme arrotondate dalla maternità. Da una finestra sulla sinistra, che noi non vediamo ma che indoviniamo, proviene la luce che batte sul tavolo e dilaga sulla figura della donna.

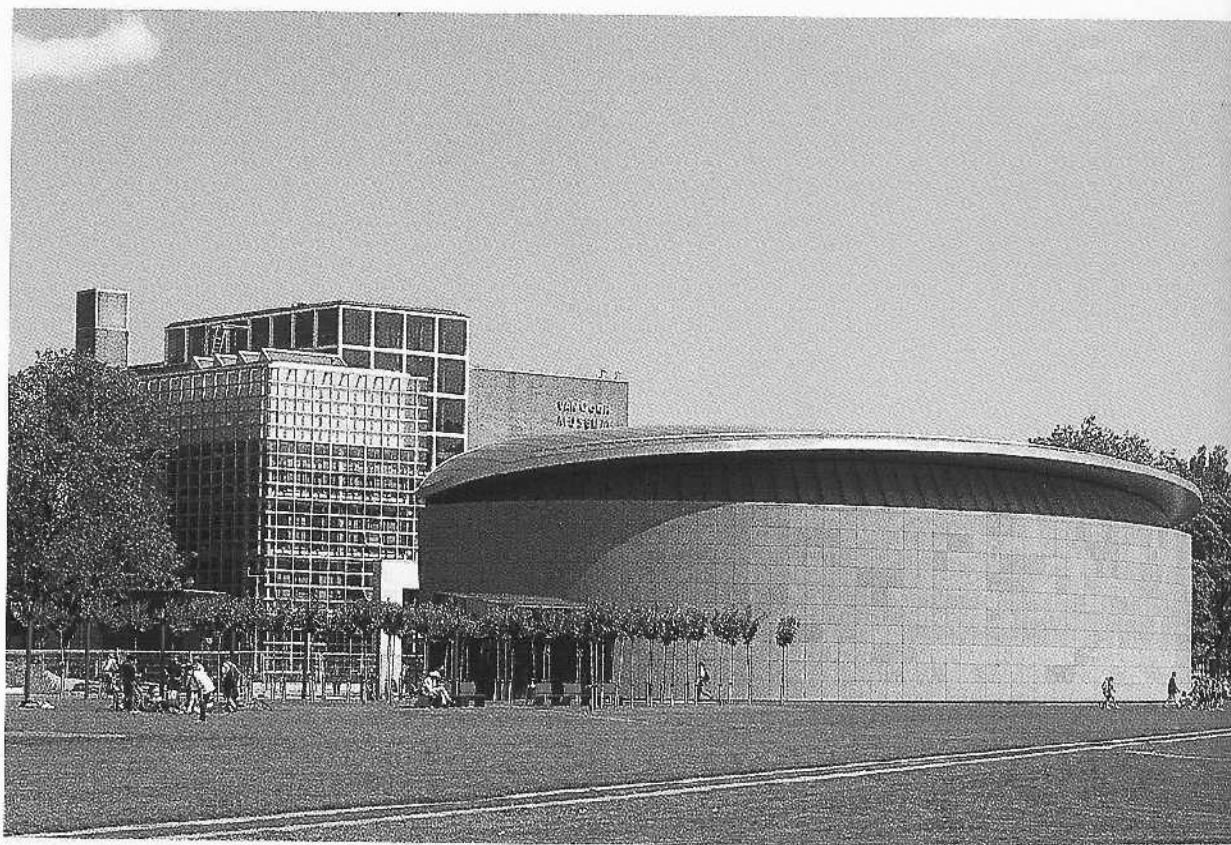


Johannes Vermeer van Delft:
La lattaia

All'interno di un'anonima cucina, una donna dall'aspetto assolutamente comune è intenta a versare il latte da una brocca: è una delle

tante banali occupazioni quotidiane che Vermeer ama ritrarre. Dalla grigia parete che fa da sfondo si distacca l'energica silhouette della massaia, con i suoi panni di grossa tela dai vivaci colori. E quel lentissimo gesto di fare scendere il latte nella grossa ciotola, ben si accorda

con la natura morta rappresentata dal pane nel cesto. Anche qui la luce gioca il suo ruolo fondamentale, disegnando la stanza, rifrangendosi nella cuffia della donna, e per un attimo dà vita e trasforma ciò che prima era solo valore spaziale e inanimato.



Il Van Gogh Museum, inaugurato nel 1973. All'edificio originario, che ospita le collezioni permanenti, si è recentemente aggiunta la costruzione di forma ellittica dedicata alle mostre temporanee.

Due sale del Van Gogh Museum

VAN GOGH MUSEUM

È uno squadrato edificio in vetro e cemento grezzo dalle grandi sale e dai vasti spazi luminosissimi. Questo palazzo moderno fu costruito da Gerry Rietveld per accogliere i quadri di van Gogh. Venne inaugurato nel 1973. Raccoglie la più grande ed importante collezione dell'opera di van Gogh donata dal fratello Theo e da suo figlio Vincent alla città di Amsterdam. È uno dei musei della città da non perdere assolutamente!

Il Van Gogh Museum raccoglie 200 quadri del pittore, 500 disegni e 700 lettere. Ci sono anche opere di contemporanei di van Gogh come Gauguin e Toulouse-Lautrec.

Il museo è strutturato su quattro piani a galleria. L'opera di van Gogh è divisa nei periodi più significativi della sua vita e della sua vicenda artistica.

Al piano terra sono conservati i ricordi del pittore tra cui le lettere autografe.

Alla fine del secolo scorso uno scarso trafiletto apparve su un giornale di provincia: «Domenica 27 luglio, un uomo di nome van Gogh, 37 anni, olandese, artista, pittore,

di passaggio ad Auvers-sur-Oise, s'è tirato un colpo di pistola in campagna. È rimasto solo ferito: si è trascinato fino alla sua camera dove è morto due giorni dopo». Moriva così, disperato ed ansioso di vita, accerchiato da una fama di pazzia e di «maledizione», uno dei più grandi pittori contemporanei: Vincent van Gogh. Era il 1890: van Gogh era nato il 30 marzo 1853 in Olanda, nel Brabante, a Grootzundert, da una famiglia di pastori protestanti. Per pochi anni seguì le orme paterne studiando teologia e diventando assistente-pastore. Ma non era una vocazione: incontrò l'arte e la pittura, alla quale dedicò





interamente i suoi ultimi dieci anni di vita. Dipinse oltre 800 quadri, ai quali bisogna aggiungere altri 800 disegni. Intrecciò con il fratello Theo una fitta corrispondenza. Negli ultimi di vita (passati nella Ca-

marguc), van Gogh produsse i suoi capolavori più famosi, quadri che rappresentavano una confessione pubblica dei drammi, delle angosce, della grande forza di uno degli uomini più lucidi del suo tempo.

Autoritratto

Questa tela, dipinta a Parigi nella tarda estate del 1887, mostra quanto Van Gogh abbia assimilato la lezione del "pointillisme" di Seurat, ma allo stesso tempo quanto l'abbia interpretata modificandola, se non addirittura stravolgendola.

La tecnica pittorica del divisionismo, della scomposizione in puntini di colore puro, si trasforma in nervose pennellate che esprimono lo stato d'animo del pittore. Van Gogh aveva scritto che "... le emozioni sono talvolta così forti che si lavora senza saper di lavorare...": allucinato e vibrante, questo autoritratto ne è la prova evidente. "Non è facile dipingersi", aveva detto una

volta il pittore, eppure di lui si conoscono ben trentacinque autoritratti che Van Gogh aveva eseguito servendosi di uno specchio.

Mangiatori di patate

Di questo soggetto esistono una dozzina di disegni preparatori e tre dipinti: questo fu eseguito fra l'aprile e il maggio 1885 a Nuenen, dove il padre di Van Gogh era stato nominato pastore, e dove il pittore rimase per due anni, disegnando e dipingendo le case, la gente, i paesaggi. Van Gogh fu molto impressionato dalla misera vita di sofferenza e di fatiche dei contadini e dei

minatori di questa terra, ed è questo ciò che egli vuole descrivere nei suoi quadri. In una lettera a Theo scrive: "... è evidente che è proprio un quadro di contadini. Se un quadro di contadini sa di lardo, di fumo, di vapore di patate, meglio...". E allora la tavolozza dei colori si riduce ai soli toni bruni e sgraziata diventa una linea forte e sgraziata per descrivere quelle figure forti e sgraziate. Come ancora leggiamo in una lettera al fratello, quelle mani ossute, deformate dal duro lavoro nei campi e che prendono le patate dal piatto comune, sono le stesse che hanno zappato la terra in cui le patate sono cresciute. A Van Gogh non interessa se il suo quadro potrà piacere o no: lui si cura solo del-





la realtà che vede e che sente. E se qualcuno "preferisce avere dei contadini una visione dolciastra, vada pure per la sua strada".



Vaso con girasoli

Ad Arles, Van Gogh aspetta impaziente e nervoso l'amico Paul Gauguin. Ha affittato una piccola casa con la facciata dipinta di giallo; all'interno la decorazione consisterà unicamente in una serie di dodici tele che rappresentano girasoli gialli. Il giallo è il colore predominante e caratteristico dell'attività di Van Gogh ad Arles: di questa famosissima serie di quadri, questo eseguito nel gennaio 1889, è uno dei più belli.

La composizione è tutta una sinfonia di giallo su giallo e la pennellata è continua, emotiva, quasi aggressiva, non si limita a creare il volume dei fiori, ma ne definisce gli stessi contorni. Scrive al fratello: "Ormai sono arrivato al punto in cui ho deciso di non disegnare più il quadro con il carboncino... se si vuole un buon disegno, si deve eseguire direttamente con il colore". Van Gogh arriva addirittura a spremere il tubetto del colore sulla tela:

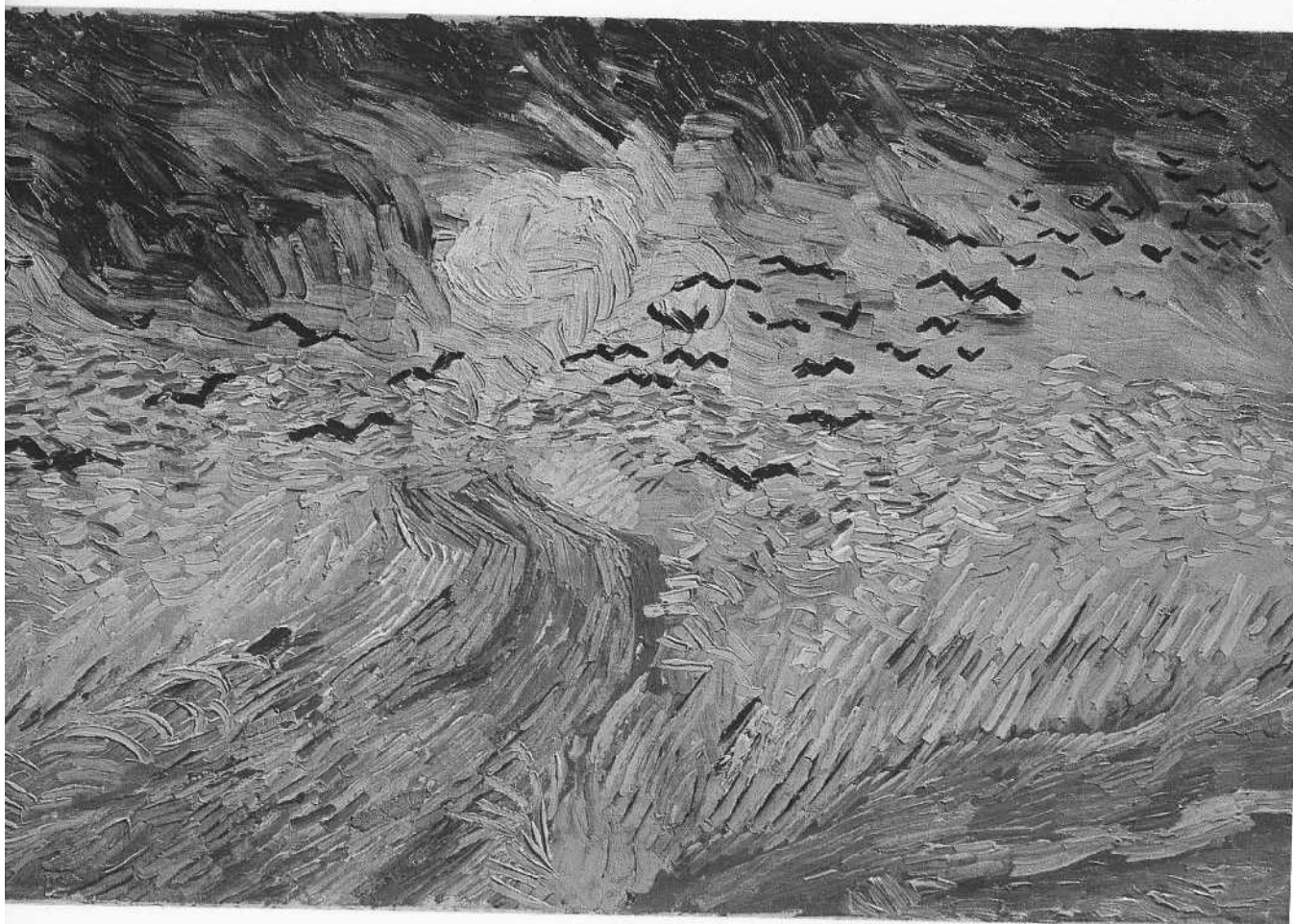
poi, a grandi colpi di pennello, frantuma il colore e crea le abbaglianti masse dei girasoli, ottenendo un effetto a mosaico che lo stesso pittore paragonò alle vetrate di una chiesa.

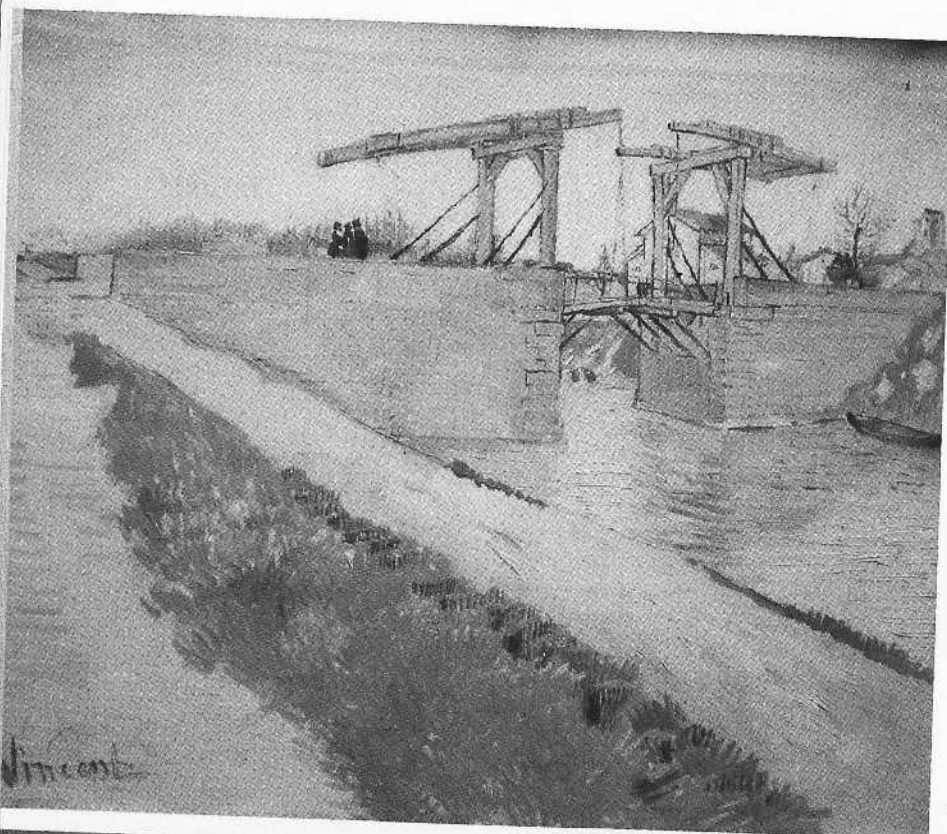
Campo di grano con volo di corvi

Il villaggio bretone di Auvers-sur-Oise, con la sua "bellezza severa e la campagna caratteristica e pittoresca", è l'ultima tappa della tormentata vita di Vincent Van Gogh. Cinque mesi sono passati dall'ultima crisi che lo aveva aggredito a Saint-Rémy e il cambiamento di ambiente che trova ad Auvers sembra avere su di lui un effetto benefico. In una lettera del luglio 1890 scrive alla madre: "Sono completamente assorbito da questa infinita pianura di campi di grano su uno sfondo di colline, grande come il mare... sono calmo, quasi troppo calmo, sono cioè nella condizione di

spirito necessaria per dipingere queste cose".

Ma questo quadro, dipinto sicuramente prima del 9 luglio, non ha niente di questa calma dichiarata, quasi implorata, da Van Gogh. È come se fosse stato dipinto sotto un impeto di violenza distruttrice: il colore è steso da furiosi colpi non di pennello ma di spatola. Non esiste più il dolce, quasi sonnolento paesaggio bretone, ma a Van Gogh non importa: questo è ciò che lui sente, ciò che lui vede; la natura è deformata perché solo questo la sua pittura può esprimere. Niente rami nodosi di olivo o sagome contorte di cipressi, niente presenza umana che abiti e allievi questo deserto mare di grano: solo un drammatico volo di neri corvi in un cielo torbido e tempestoso. In questo quadro Van Gogh non fece fatica "... per cercare di esprimere la tristezza e l'estrema solitudine", come scrisse a Theo nel luglio. Queste due saranno ormai le sue ultime compagne, perché di tutto il resto Van Gogh





sente l'inutilità di scrivere. È su questi campi che il pittore si avvierà il 27 luglio: addosso, la rivoltella con cui si sparerà e una lettera non finita per Theo.

“Ebbene, quanto al mio lavoro, ci rischio la mia vita e ci ho perso per metà la mia ragione”: mai, nella vita di un artista, sentimenti e creazione si erano così ben identificati.

Il Ponte di Langlois

Quello del ponte fu un soggetto molto amato da Van Gogh, che cominciò a dipingerlo subito dopo il suo arrivo in Provenza, nel febbraio del 1888. Oltre a numerosi acquarelli e disegni, esistono di questo soggetto quattro versioni. Van Gogh è attratto dal gioco di luci e di trasparenze, dai riflessi dell'acqua, dall'atmosfera rarefatta, e tutto il dipinto è pervaso da una serenità indicibile.

Quando Van Gogh si stabilì ad Arles, infatti, fu immediatamente così tanto colpito dal suggestivo paesaggio bagnato dalla luce del sud, da quella natura “straordinariamente bella”, che anche la sua tecnica pittorica mutò. Come scriverà infatti alla sorella “...la natura del meridione non si può ritrarre con la tavolozza del settentrione. Oggi la mia tavolozza è ricca di colori...”.



Natura morta

Dipinto alla fine del 1888, questo paio di zoccoli fa idealmente parte di quella serie di quadri che Van Gogh dedicò, durante il corso degli anni, alla vita quotidiana.

La sua pittura è ricca di sedie vuote, di stanze deserte, di oggetti abbandonati: nel loro estremo realismo, perdono la banalità del quotidiano per assumere il valore di simbolo estremo della solitudine dell'uomo.

Van Gogh

Zundert 30 marzo 1853 – Auvers sur Oirse 29 luglio 1890

“La pittura è un mondo in sé” aveva scritto un giorno Vincent alla madre. Attraverso uno smisurato talento figurativo quell’uomo solitario, mistico, dominato dalle passioni, “pazzo”, andava plasmando il proprio. Progressivamente più compiuto, tormentato e, probabilmente, felice.

Affollato di ombre e toni scuri, nello stadio aurorale olandese, traboccante di luce e colori vibranti, nella fase matura francese.

Nella sua Olanda natale, la memoria di Vincent, come Van Gogh si firmava, è rintracciabile in due straordinari musei (quello di Amsterdam con il suo nome e quello di Otterlo nel bel mezzo della più grande riserva naturale del paese) e nei luoghi dipinti: le spiagge dell’Aja (la vedremo a Scheveningen), i campi e i villaggi di contadini del Brabante e della Drente, regioni fuori dai soliti giri turistici.

E’ in quest’Olanda meno turistica che Van Gogh nasce un secolo e mezzo fa, in un piccolo villaggio, Zundert, che oggi rende omaggio al tanto illustre concittadino con una statua che lo mostra in compagnia del fratello Theo, mercante d’arte, suo alter ego e mecenate.

Vincent arriva tardi alla pittura, cerca a lungo la sua strada, da giovane è impiegato in una casa d’asta (la Goupil, per cui lavorò nelle filiali dell’Aja, di Bruxelles, Londra e Parigi), poi apprendista predicatore, solo a ventisette anni (quelli di Picchu per capirci), nel 1880, riconosce la vocazione sempre più pressante della pittura e sceglie di seguirla.



Inizia raffigurando minatori e le loro famiglie nel distretto carbonifero belga del Borinage, dove predica il vangelo. Si stabilisce a Bruxelles per poi tornare stabilmente a L’Aja. Si dedica al disegno, studia anatomia e prospettiva, l’uso del colore. Nel 1882 realizza alcuni acquarelli di Scheveningen, la spiaggia della capitale olandese, paesaggi marini punteggiati di pescatori e barche che ancor oggi è possibile osservare dalle dune che hanno resistito all’invasione di appartamenti e residence.

Legge molto, visita musei, sopra tutti il bellissimo Mauritshuis di L’Aja con la sua raffinata collezione di capolavori del seicento olandese (quadri famosissimi che tutti noi conosciamo come Lezione di Anatomia di Rembrandt e la Ragazza con l’orecchino di perla di Vermeer).

Verso la fine del 1883 VG si sposta nella Drente, splendida e solitaria regione del nord dell’Olanda, disseminata di brughiere e campi di torba scura. Vi resta tre mesi disegnando e dipingendo molto come canali, contadini e angoli di villaggio. Ora in questi luoghi rimangono solo poche targhe del suo passaggio.

Rimangono molti più segni di VG a Nuenen, piccolo villaggio del Brabante vicino ad Eindhoven dove vivrà per due anni presso la casa dei genitori (il padre è il pastore protestante del villaggio. Per capire l’origine della sua arte bisogna venire fin qui, per capirne il contesto. In questa cittadina dalle case discrete ed eleganti sparse tra gli alberi, dove il presbitero così come la chiesa dipinti da VG sono ancora lì, intoccati nel tempo. A Nuenen la memoria dell’artista è viva. Il parco cittadino ospita una sua statua, un paio di vie portano il suo nome, l’ufficio turistico propone itinerari tematici su di lui ovviamente da fare in bicicletta. Bisognerebbe perdersi tra canali e argini, inoltrarsi nelle campagne alla ricerca dei mulini a vento o ad acqua che continuano ad esistere, delle torri e delle case contadine

ritratte nelle sue opere. A Nuenen VG dipense circa duecento quadri, caratterizzati da tonalità scure e terrose, nel solco della tradizione del chiaroscuro fiammingo.

Il 1885 è l'anno della svolta, in aprile dopo molti studi di preparazione esegue quel che viene considerato il suo primo capolavoro: *I mangiatori di patate*, un vero dipinto della vita contadina, volti rozzi e fortemente espressivi, interno scuro ma luminoso. Miseria e arte. La sua idea della bellezza e del dolore nel mondo. Il genio cominciò così a manifestarsi.

Nel 1886 parte per Parigi dove segue i corsi di Cormon e diventa molto amico di Toulouse Lautrec e Bernard.

Tramite il fratello Theo conosce molto degli artisti del tempo, tutti impressionisti. Conosce Gauguin colleziona stampe giapponesi e dipinge all'aperto con Bernard.

Nel 1887 van Gogh organizza al Café du Tambourin la mostra del gruppo "du petit boulevard", con Gauguin, Bernard. Si dedica a ritratti e paesaggi. Nel 1888 parte e si stabilisce a sud precisamente ad Arles in Provenza affittando la casa gialla immortalata in più tele.

Con insistenza propone a Gauguin di raggiungerlo al più presto, allo scopo di dare vita a una sorta di comunità artistica. La convivenza dei due artisti dura alcune settimane, a causa dell'incompatibilità di carattere e della crescente instabilità psichica di Vincent. Dopo un tentativo di aggressione e la decisione di van Gogh di tagliarsi l'orecchio, Gauguin torna a Parigi. Van Gogh cade così in grave crisi depressiva e viene ricoverato presso l'ospedale di Arles. Nel 1889 van Gogh viene internato nel manicomio di Saint-Rémy. Qui dipinge scorci del giardino, cipressi e oliveti. Le ultime opere vengono esposte al Salon des Indépendants a Parigi. A Bruxelles espone con il Gruppo dei XX. Il critico Albert Aurier nel 1890 scrive entusiasticamente su di lui sul "Mercure de France". Espone nuovamente al Salon des Indépendants.

Nel 1890 Vincent esce dalla casa di cura, ma le condizioni psichiche sono sempre delicate. Theo desidera averlo più vicino a sé. Così, alla fine di Maggio, Vincent si trasferisce ad Auvers-sur-Oise, presso il dottor Gachet. Si mette subito al lavoro. Sembra sereno. Ma il 27 luglio, colto da un'altra crisi, si spara un colpo di pistola.

Vincent van Gogh muore due giorni dopo, il 29 luglio 1890. Ad assisterlo è Theo, che gli sopravvivrà di poco

SB

Afsluitdijk

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.



La Afsluitdijk

La **Afsluitdijk** ([olandese](#) per "diga di sbarramento") è una grande [diga](#) dei [Paesi Bassi](#).

Costruita fra il [1927](#) ed il [1933](#), la diga è lunga 32 km, larga 90 m ed arriva ad un'altezza di 7,25 m sopra il livello del [mare](#). Essa collega la [provincia](#) dell'[Olanda Settentrionale](#) (villaggio di Den Oever, nella municipalità di [Wieringen](#)) con la provincia della [Frisia](#) (villaggio di Zurich, mun. di [Wunseradiel](#)) ed è attraversata da un'[autostrada](#).

La Afsluitdijk costituisce la più importante delle opere idrauliche del [progetto Zuiderzee](#), che ha separato l'insenatura dello [Zuiderzee](#) dal [Mare del Nord](#), trasformandolo in un [lago](#) d'acqua dolce (lo [Ijsselmeer](#)) e permettendo di strappare alle acque i territori che oggi costituiscono la provincia di [Flevoland](#).

I Paesi Bassi e l'acqua



Dall'alto medioevo ai nostri giorni la linea costiera dei "paesi bassi vicino al mare" ha subito enormi cambiamenti a causa delle cosiddette [trasgressioni marine](#).

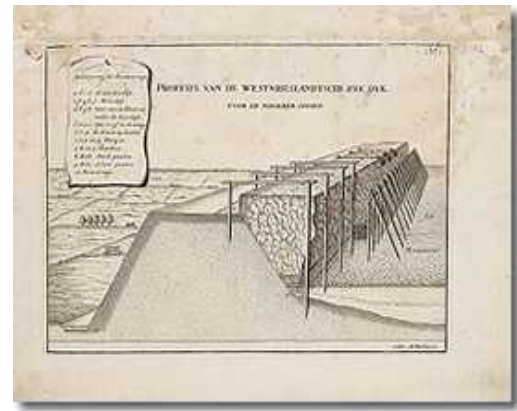
All'inizio del sec. VI ha fine la trasgressione Dunkerque II: il mare si ritira e sulle terre salmastre riemerge lungo la costa fiamminga, chiamate 'schorren', si fanno pascolare delle pecore.

Quando però verso il sec. VIII la trasgressione Dunkerque III si riappropria delle terre colonizzate, il conte delle Fiandre e le abbazie dei cistercensi organizzano la costruzione di argini e di canali per il recupero delle terre perse.



Grazie ai lavori la costa delle Fiandre acquisisce il suo aspetto attuale già nel sec. XII. Nei Paesi Bassi Settentrionali i lavori di arginatura si rivelano molto più ampi e difficili. Lungo la costa della Frisia, della Groninga, dell'Overijssel, dell'Olanda Settentrionale e lungo gli estuari dei grandi fiumi dell'Olanda Meridionale e della Zelanda poco a poco dei terreni vengono circondati da dighe per proteggerli contro le maree eccezionalmente alte: sono i primi polders, chiamati 'bedijkingen'. Tali terreni sono dunque al livello del mare o poco più alti. Il guadagno di terra in questo modo rimane continuo per secoli, anche se non sono mancate le catastrofi che condussero alla perdita di terre abitate da secoli.

Come nelle Fiandre, l'iniziativa per la costruzione dei primi argini viene presa dai signori feudali, tranne in Frisia dove non esiste la nobiltà. Siccome la rottura di una sola diga può mettere in pericolo l'intero sistema di canali e dighe, esso richiede ovviamente una costante manutenzione e un'alto grado di collaborazione fra i contadini che se ne servono. Perciò si creano i 'waterschappen': dei consigli presieduti da un rappresentante dell'autorità in cui però di contadini sono anch'essi rappresentati.



L'introduzione dei mulini a vento - il primo fu installato attorno al 1532 a Alkmaar - è un supporto prezioso nella difesa dei polder esistenti e rende possibile un secondo tipo di polder, chiamato 'droogmakerij', consistente nel prosciugamento dei grandi laghi dei Paesi Bassi Settentrionali. Questi laghi sono in parte naturali, in parte artificiali, formati dall'uomo che scava la torba usata come carburante.

Dal 1564, anno in cui viene prosciugato il primo lago, al 1852, anno del prosciugamento del lago più grande, il Haarlemmermeer, l'attività di polderizzazione continua senza sosta. Soprattutto nel seicento i laghi dei Paesi Bassi furono prosciugati su grande scala. Nell'ottocento la polderizzazione ricevette nuovo impulso grazie all'uso di pompe azionate a vapore. La collaborazione fra liberi proprietari terrieri all'interno dei 'waterschappen' autonome sono un'esempio unico di democrazia rurale: gli affari correnti vengono gestiti da un consiglio, ma ogni decisione importante viene presa collettivamente secondo il sistema: un'uomo, un voto.

Attualmente tali consigli esistono ancora e non esiste una legislazione nazionale che regoli la loro struttura interna. La gestione di polders, dighe, strade, ponti, fiumi, canali e chiuse d'importanza nazionale è di competenza del Ministero di 'Verkeer en Waterstaat' (Traffico e Affari d'Acqua) all'interno del quale il dipartimento di 'Rijkswaterstaat' (Affari d'Acqua Nazionali) organizza la costruzione e la manutenzione delle grandi opere riguardanti la gestione delle acque. Sia detto per inciso che in neerlandese si usa la stessa parola 'kunstwerk' sia per le opere di ingegneria, sia per le opere d'arte.

I lavori della Zuiderzee



Nel 1932 fu conclusa la costruzione della 'Afsluitdijk', lunga 30 km. La diga collega la provincia dell'Olanda Settentrionale a quella della Frisia e chiude la ex-Zuiderzee (Mare del Sud), che da allora si chiama IJsselmeer (Lago dell'IJssel). In questo lago furono creati quattro grandi polder che vengono utilizzati come area agricola. Dal 1986 Flevoland è la dodicesima provincia dei Paesi Bassi, con capoluogo Lelystad.

I Deltaplan

Dopo la grande inondazione del 1953 che fece 1800 vittime (OVERLIB: clicca per vedere una sequenza di fotografie relative a quell'evento) si decise l'esecuzione del Deltaplan, un grandioso piano per la chiusura dei bracci di mare della Zelanda e dell'Olanda Meridionale.

Il Deltaplan consiste di una serie di dighe e chiuse per il deflusso dell'acqua fluviale. Ovviamente non si potevano chiudere la Westerschelde e la Nieuwe Waterweg, poiché essi costituiscono le entrate rispettivamente al porto di Anversa e di Rotterdam.



Il progetto più ambizioso, più famoso e anche più costoso è quello dello sbarramento mobile nella Oosterschelde, inaugurato nel 1986. L'iniziale progetto di una diga a chiusura totale fu contestato sia per motivi economici che per motivi ecologici. Infatti, la desalinizzazione dell'estuario avrebbe significato la fine delle colture delle famose ostriche e cozze della Zelanda. Inoltre l'estuario salmastro è un ambiente naturale unico per uccelli acquatici, pesci e persino foche. Perciò si decise di costruire una diga mobile: la 'stormvloedkering' (sbarramento per marea eccezionalmente alta). Si tratta di una struttura gigantesca in cemento armato e acciaio a cui sono appesi 62 pannelli larghi 41m e alti 12m, del peso di 500 tonnellate ciascuno che scendono quando, in caso di necessità, viene schiacciato un bottone. Il tutto posa su dei tappeti di acciaio riempiti di sabbia e sassi che ricoprono in totale 5.000 km² di fondo marino.

Al fine di proteggere l' Olanda Settentrionale dalle alte maree nel 1997 si è inaugurata anche nella Nieuwe Waterweg una diga mobile girevole.

Problemi attuali

A causa dei cambiamenti climatici il livello del mare sale, mentre il suolo dei polders continua ad abbassarsi per la diminuzione del livello dell'acqua sottostante. Infatti, non solo è stata pompata via l'acqua che c'era in superficie, ma il consumo di acqua dolce da parte della popolazione sale continuamente, cosicché il suolo dei Paesi Bassi nel suo insieme si inaridisce. In certi punti il suolo si è abbassato di ben quattro metri. Un altro problema è che la sabbia di spiagge e dune viene portata via dal mare e dal vento. Ogni anno sabbia dragata dai fiumi viene usata per colmare la spiaggia.



SB

NEDERLANDS SCHEEPVAARTMUSEUM

A cura del marinaio Luciano Agostino "Fosca" Foscarin

Arsenale della marina olandese fino al 1973, l'enorme edificio classico in arenaria che ora ospita il Museo marittimo olandese fu costruito da Daniel Stalpaert nel 1656. Venne realizzato intorno ad un enorme corte e sorretto da ben 18.000 pali conficcati nel letto dell'Opsterdok. Il museo è in fase di restauro e dovrebbe essere pronto per il primo gennaio 2007, vedremo se saremo fortunati come per l'Agorà ateniese.

Il modello dell'east Indiaman Amsterdam è sempre aperta al pubblico. Tra le cose più belle da vedere Aiace (simbolo dell'Ajax) eroe della guerra troiana suicidatosi per disperazione quando l'armatura di Achille andò ad Odisseo.

Il planetario di Jan van den Dam, il più antico planetario olandese. La mappa del mondo del 1780 che serviva per decorazione. La barca reale costruita nel 1818 per il re Guglielmo I lunga 17 m con 20 rematori.

Bellissima la nave Amsterdam, della Compagnie delle Indie Orientali del sec.XVIII, ancorata fuori dal museo e da visitare tutta d'un fiato, all'interno si trovano attori veri.

In una trentina di sale si ripercorre la storia della marina olandese attraverso modelli di navi da guerra e da carico. Documenti cartografici e strumenti di navigazione.

La ricerca sul museo continua in lingua inglese in quanto certi concetti rendono più l'idea in lingua anglosassone.



Eastindiaman Amsterdam